

1. Oralità, scrittura, canonicità: un esempio

“Istruzioni” e “esecuzioni”

Luca 10, 25-37¹

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà (*'εσπλαγχνίσθη*); avvicinosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

Uditori impliciti e lettori impliciti: slittamenti dei significati.

Un’“orrenda fantasia liberal”

Ivan Illich, *Pervertimento del cristianesimo*, Quodlibet, Macerata 2008, pp. 20-22.

IVAN ILLICH Una trentina di anni fa studiai le prediche che dall'inizio del III secolo al XIX trattano questa parabola del Samaritano, e scoprii che la maggior parte dei predicatori, (...) la commentano al fine di mostrare come dovremmo comportarci nei confronti del nostro prossimo, mentre in realtà questo è proprio l'opposto di ciò che Gesù voleva mettere in rilievo. I farisei gli chiesero: «Maestro, dicci, chi è il mio prossimo?» Non gli chiesero come ci si comporta verso il prossimo. Gli rivolsero direttamente la domanda: «Chi è il tale che tu chiami prossimo?» E lui raccontò loro la storia di un uomo che stava andando a Gerico, incappò nei briganti, fu percosso e abbandonato ferito. Passa di lì un dottore della legge, passa di lì un sacerdote, lo vedono e tirano dritto. E poi capita un forestiero, il tradizionale nemico, e si rivolge - per un rivolgimento interiore - all'uomo ferito, lo raccoglie da terra, lo prende fra le braccia e lo porta alla locanda. Così egli risponde loro: «Il mio prossimo è chi decido io, non chi io sono tenuto a scegliere». Non c'è modo di categorizzare chi dovrebbe essere il mio prossimo. Questa dottrina sul prossimo che Gesù, introduce nel discorso, è assolutamente distruttiva della normale decenza, del comportamento etico, e affermare questo oggi è non meno sorprendente di quanto lo fu la prima volta.

DAVID CAYLEY L'insegnamento di Gesù in questa parabola è distruttivo della decenza etica a

¹ La traduzione di questo e dei successivi passi evangelici è la “Versione Nuova riveduta”, Società biblica di Ginevra, 1994.

causa del modo in cui mostra e raccomanda la violazione di un confine sacrosanto fra coloro ai quali io appartengo e verso i quali ho degli obblighi, e quegli altri che fanno le cose a modo loro, e di cui non mi devo interessare. Qualora la storia fosse raccontata oggi, essa - come Illich ha talvolta rilevato - riacquisterebbe tutta la sua capacità di scioccare mettendo in scena un palestinese che si prende cura di un ebreo ferito. Il Samaritano non fa ciò che avrebbe dovuto fare, come i predicatori consultati da Illich sostenevano, ma esattamente quello che non avrebbe dovuto fare. L'etica, tradizionalmente, si formava all'interno di un confine etnico che le conferiva forma e sostanza; Gesù, afferma Illich, indicava una possibilità diversa, più aperta.

IVAN ILLICH Il Maestro disse loro: chi sia il tuo prossimo non è determinato dalla tua nascita, la tua condizione, la lingua che parli, il tuo *ethnos* (che significa, in realtà, il modo di condursi che è diventato anche tuo), ma da te. Tu puoi riconoscere l'altro uomo, che ti è estraneo culturalmente, che è straniero linguisticamente, e che - per volontà della provvidenza o per puro caso - giace da qualche parte tra l'erba lungo la tua strada, e creare la suprema forma di vicinanza, non già data nella creazione ma creata da te.

(...) Questo non è un rapporto spirituale. Questo è un atto che prolunga l'Incarnazione. (...). Elimina dalla storia del samaritano questa carnale, corporea, fisica esperienza del sé, e quindi del tu, l'altro, e avrai una bella fantasia *liberal*, che è qualcosa di orrendo.

DAVID CAYLEY Questa distinzione fra un rapporto incarnato in modo assolutamente unico e una fantasia *liberal* è molto vicina al nocciolo della tesi di Illich. Si provi a costringere, regolare, riprodurre a richiesta il libero, fisico volgersi del Samaritano verso il giudeo: la strada è aperta alle cure obbligatorie e alla messinscena della filantropia che avvelena la carità nelle società moderne. Se la carità fuori dell'ordinario del Samaritano viene trasformata in un dovere, in una linea di condotta, in una regola, allora non soltanto l'amore diventa legge, ma ogni fallimento, ogni inadempienza nell'esercizio della carità diventa, alla stessa stregua, un'infrazione di questa legge. Non è difficile, a mio parere, scorgere il profilo del nostro mondo moderno in questa formula. Invece il modo in cui il Nuovo Testamento comprende il fallimento della carità, dice Illich, non è quello della violazione di una 'norma, ma del tradimento di un rapporto.

IVAN ILLICH Gesù annunciò la possibilità che il signor Samaritano fosse una creatura di tipo nuovo, che trova la sua perfezione, trova se stessa, solo nell'instaurare un rapporto: un rapporto che è arbitrario dal punto di vista di chiunque altro tranne che dal suo, perché egli lo instaura sull'appello del giudeo percosso. A partire da quel momento, da quando è stata creata questa possibilità di un certo modo di esistenza, la sua rottura, la sua negazione, l'infedeltà, l'abbandono, la freddezza, hanno acquistato un significato che prima non avrebbero potuto avere. Il peccato, come possibilità per l'uomo rivelata divinamente, non esisteva prima di quel momento. Dove non c'era alcuna relazione liberamente e arbitrariamente instaurata che è un dono da parte dell'altro, che si fonda su un barlume di reciprocità, la possibilità della sua negazione, della sua distruzione, non poteva essere pensata.

2. Le parabole come forma narrativa: parole su Dio e sugli esseri umani

Il figlio prodigo (e il padre scriteriato)

Midrash Debarim Rabbah²

«E tu torni all'Eterno, tuo Dio» (Dt 4,30). R. Samuele Pargerita disse, nel nome di R. Meir: «A che cosa paragoneremo questo? A un figlio del re, che era degenerato; il re gli inviò il suo educatore a dirgli: "Entra in te stesso, figlio mio!". Ma il figlio fece dire a suo padre: "Con quale volto potrò tornare? Ho vergogna!". Il padre allora gli mandò a dire: "Figlio mio, forse un figlio si vergogna di tornare da suo padre? Tornando, non torni forse da tuo padre?". Allo stesso modo Dio inviò Geremia agli Israeliti, quando avevano peccato. E disse loro: "Va' e di' ai miei figli: Entrate in voi stessi!". Come si può provare questo? Da Ger 3,12: "Va' e chiama questo popolo dal Nord" ecc. Gli Israeliti risposero a Geremia: "Con quale volto possiamo tornare a Dio?". Come lo si può provare? Nel medesimo v. 25 si dice: "Giaciamo nella nostra vergogna e la nostra onta ci ricopre" ecc. Perciò Dio fece dire loro: "Figli miei, se tornate, non tornate forse da vostro padre?". Come lo si può provare? Da Ger 31,9: "Io sono un padre per Israele"».

Luca 15, 1-2; 11-32

Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola (...):

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi".

Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione (*'εσπλαγχνίσθη*): corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa.

Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo supplicava. Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". Il padre gli disse: "Figliolo, tu

² Cit. in G. Theissen, Annette Merz, *Il Gesù storico*, Queriniana, Brescia, 1999, p. 393.

sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"».

Padroni, lavoratori, salari

Parabole rabbiniche³

«E io mi rivolgerò a loro» (Lv 26,9). Fu raccontata una parabola. A chi assomiglia la cosa? A un re che assoldò molti lavoratori. E c'era ivi un lavoratore, ed egli svolse il lavoro con lui per molti giorni. I lavoratori si presentarono per ricevere il salario, e questo lavoratore si presentò con essi. Il re disse a questo lavoratore: Figlio mio, mi rivolgerò a te. A questi molti, che hanno fatto con me poco lavoro, darò poca ricompensa. Per te invece in futuro terrò in serbo una grande retribuzione. Così Israele in questo mondo cercò di meritare la sua ricompensa da Dio, e anche i popoli chiesero la loro ricompensa da Dio. E Dio disse a Israele: Figli miei, mi rivolgerò a voi. Questi popoli del mondo hanno fatto poco lavoro con me, e io darò loro poca ricompensa. Ma per voi in futuro calcolerò una grande ricompensa. Perciò si dice: «Mi rivolgerò a voi» (Lv 26,9).

«Non ponderare la via della vita» (Pr 5,6). R. Abba bar Kahan disse: Il Santo, sia egli benedetto, dice: Non sederti a ponderare i comandamenti della Torah. Non dire: «Poiché questo comandamento è grande, lo farò, visto che abbondante è la sua ricompensa; e dacché questo comandamento è lieve, non lo osserverò». Che cosa fece il Santo, sia egli benedetto? Non disse alle creature quella che sarebbe stata la ricompensa per ogni singolo comandamento, di modo che esse compissero ogni comandamento senza sapere come sarebbe stato retribuito, come si dice: «I loro sentieri errano, senza che se ne rendano conto» (Pr 5,6). A chi assomiglia la cosa? A un re che assoldò dei lavoratori. E li portò senz'altro nel suo giardino e non disse loro quella che sarebbe stata la ricompensa del lavoro nel giardino, di modo che non omettessero quel lavoro per il quale la ricompensa è piccola e facessero solo quel lavoro per il quale la ricompensa è grande. La sera egli li chiamò tutti, uno ad uno. E disse a ciascuno: Sotto quale albero hai lavorato? È un albero del pepe; la sua ricompensa è una moneta d'oro. E chiamò un altro e disse: Sotto quale albero hai lavorato? Gli disse: Sotto questo. Ed egli disse a lui: La sua ricompensa è mezza moneta d'oro; è un albero di capperi. E chiamò un altro e disse: Sotto quale albero hai lavorato? Gli disse: Sotto questo. Ed egli disse a lui: È un olivo, la sua ricompensa è duecento maneh. Essi gli dissero: Non era forse meglio se ci avessi fatto sapere per quale albero la ricompensa è grande, cosicché noi avremmo potuto lavorare sotto quello? Il re disse loro: Se vi avessi detto quale è quest' albero, sarebbe stato forse lavorato tutto il giardino?

Secondo la consuetudine del mondo, quando un lavoratore lavora con il suo padrone con onestà, e questi gli dà la sua ricompensa, quale ringraziamento ha egli per lui? E quando gli deve riconoscenza? Nell'ora in cui egli non lavora con onestà ed egli ciò nonostante non gli trattiene il salario. Per questo sta scritto: «Presso il Signore, nostro Dio, è la misericordia e il perdono, benché noi ci siamo ribellati contro di lui» (Dn 9,9). R. Shmuel bar Nahmani disse: Hai mai visto uomini ribellarsi contro un re, e questi ciò nonostante procurare loro nutrimento? R. Jonathan disse: Sta scritto «Hanno costruito un vitello sull'Oreb» (Sal 106,19). E ciò nonostante discese la manna.

³ Ivi, pp. 419-421.

Matteo 20, 1-16

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale, sul far del giorno, uscì a prendere a giornata degli uomini per lavorare la sua vigna. Si accordò con i lavoratori per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscì di nuovo verso l'ora terza, ne vide altri che se ne stavano sulla piazza disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna e vi darò quello che sarà giusto". Ed essi andarono. Poi, uscito ancora verso la sesta e la nona ora, fece lo stesso. Uscito verso l'undicesima, ne trovò degli altri in piazza e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?" Essi gli dissero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Fattosi sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, cominciando dagli ultimi fino ai primi". Allora vennero quelli dell'undicesima ora e ricevettero un denaro ciascuno. Venuti i primi, pensavano di ricevere di più; ma ebbero anch'essi un denaro per ciascuno. Perciò, nel riceverlo, mormoravano contro il padrone di casa dicendo: "Questi ultimi hanno fatto un'ora sola e tu li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e sofferto il caldo". Ma egli, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare a quest'ultimo quanto a te. Non mi è lecito fare del mio ciò che voglio? O vedi tu di mal occhio che io sia buono?" Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi».

Matteo 25, 14-30

«Poiché avverrà come a un uomo il quale, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità; e partì. Subito, colui che aveva ricevuto i cinque talenti andò a farli fruttare, e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo, quello dei due talenti ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò a fare una buca in terra e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo, il padrone di quei servi ritornò a fare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto i cinque talenti venne e presentò altri cinque talenti, dicendo: "Signore, tu mi affidasti cinque talenti: ecco, ne ho guadagnati altri cinque". Il suo padrone gli disse: "Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore". Poi, si presentò anche quello dei due talenti e disse: "Signore, tu mi affidasti due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". Il suo padrone gli disse: "Va bene, servo buono e fedele, sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore". Poi si avvicinò anche quello che aveva ricevuto un talento solo, e disse: "Signore, io sapevo che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; eccoti il tuo". Il suo padrone gli rispose: "Servo malvagio e fannullone, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; dovevi dunque portare il mio denaro dai banchieri; al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quel servo inutile, gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti"».